

Presi due inafferrabili della 'ndrangheta

PLATÌ - Giudicati quasi inafferrabili fino a ieri viste anche le «coperture» messe a loro disposizione dagli «amici degli amici». «Volpi» dell'Aspromonte insomma e allo stesso tempo elementi dallo spessore criminale molto elevato tanto da spingere gli inquirenti a considerarli «'ndranghetisti a 24 carati».

La latitanza di Pasquale Barbaro, 40 anni, di Platì e Giuseppe Pelle, 41 anni, di San Luca, è però finita all'alba di ieri. A stringere loro le manette ai polsi sono stati i carabinieri della Compagnia di Locri, guidati dal capitano Luigi Grasso e dal tenente Roberto Galesi, con l'ausilio dei militari della Stazione di Platì e dello Squadrone «Cacciatori» di Vibo Valentia.

Barbaro, considerato esponente di spicco dell'omonima cosca platiese, detta dei «Castani», era ricercato dal 1997, poiché sul suo capo pendeva un'ordinanza di custodia cautelare emessa, dopo le indagini della Dda, dai giudici del Tribunale di Milano per associazione mafiosa finalizzata al traffico di stupefacenti. Pelle, invece, legato, come sottolineato dagli inquirenti, all'omonimo clan sanluchese, alias, “Gambazza”, era alla macchia da un anno e mezzo e cioè da marzo del 2000 allorquando nei suoi confronti, in seguito a una vasta operazione antimafia fatta dalla Direzione distrettuale di Reggio Calabria e dalla Polizia e denominata «Armonia», fu colpito da un provvedimento restrittivo in quanto accusato di associazione mafiosa finalizzata al traffico di stupefacenti e armi.

Con i due «pezzi da 90» della criminalità organizzata locridea, è finito in carcere anche Nino Trimboli, 42 anni, di Platì, persona già nota alle forze dell'ordine. Per lui l'accusa è favoreggiamento personale e concorso in detenzione di armi clandestine.

Il blitz e la cattura

Mancano pochi minuti alle 5 del mattino quando ben sessanta carabinieri armati come Rambo, fino ai denti e decisi a tutto, fanno irruzione in una casa apparentemente disabitata nel centro storico di Platì. L'azione è fulminea, preparata nei minimi particolari chissà da quanto anche se l'imprevisto, specie quando si è chiamati ad agire in centri aspromontani blindati della 'ndrangheta, non manca neppure stavolta.

Trimboli, difatti, dopo un «voi chi siete?» intuisce subito il pericolo e tenta in tutti i modi di ostacolare l'irruzione dei militari consentendo così ai due suoi «compari» di infilarsi in un cunicolo posto sotto un sottoscala. Barbaro e Pelle pur azionando un telecomando non riescono però a chiudere in tempo la porta d'ingresso del cunicolo, munita, sul retro, di un congegno elettronico. Diversi militari, infatti, dopo aver bloccato il meccanismo di chiusura si infilano come furetti nel «corridoio» sotterraneo bloccando e ammanettando i due latitanti senza che questi ultimi oppongano resistenza.

Nel rifugio i militari, non molto distante dall'ingresso, trovano anche due pistole calibro 7,65, con la matricola abrasa, munite di caricatore e colpo in canna e ben 50 milioni in banconote da 100 e 50 mila lire. Trovate anche diverse banconote di dollari australiani. Ma le sorprese non finiscono qui. Il rifugio, infatti, oltre a comunicare sottoterra direttamente con altre sei abitazioni disabitate poste in lungo e in largo in tutto il centro storico, nel cuore, insomma, di Platì, ha accesso pure nella condotta centrale delle fogne che attraversa tutta la cittadina aspromontana.

La doppia cattura, inoltre, visti i luoghi diversi di provenienza di Barbaro e Pelle, rafforza ancora di più la tesi relativa alla stretta collaborazione che esiste tra gli affiliati di spicco delle più note consorterie mafiose aspromontane che gestiscono a menadito i centri di

Platì, San Luca e Natile di Careri ovvero quello che fino agli inizi degli anni '90 fu considerato il «triangolo dei sequestri di persona» ora invece asse di rilievo del narcotraffico visto il legame allacciato, in particolare, col il cartello colombiano di Medellin.

Dopo l'arresto sia Barbaro che Pelle e Trimboli sono stati portati e ristretti nel carcere di Locri. Dell'operazione è stata informata la Procura della Repubblica di Locri e la Direzione distrettuale antimafia di Reggio Calabria.

Antonello Lupis

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS